

PUBBLICAZIONI DEL
«CENTRO PIO RAJNA»

AUTOGRAFI
DEI LETTERATI ITALIANI

AUTOGRAFI DEI LETTERATI ITALIANI

COMITATO SCIENTIFICO

GUIDO BALDASSARRI • RENZO BRAGANTINI • GIUSEPPE FRASSO
ENRICO MALATO • ARMANDO PETRUCCI • SILVIA RIZZO

AUTOGRAFI DEI LETTERATI ITALIANI

Direttori: MATTEO MOTOLESE ed EMILIO RUSSO

Le Origini e il Trecento

A cura di Giuseppina Brunetti,
Maurizio Fiorilla, Marco Petoletti

★

Il Quattrocento

A cura di Francesco Bausi, Maurizio Campanelli,
Sebastiano Gentile, James Hankins

★

Il Cinquecento

A cura di Matteo Motolese,
Paolo Procaccioli, Emilio Russo

★

Indici

AUTOGRAFI DEI LETTERATI ITALIANI

LE ORIGINI E IL TRECENTO

TOMO I

A CURA DI

GIUSEPPINA BRUNETTI, MAURIZIO FIORILLA,
MARCO PETOLETTI



SALERNO EDITRICE
ROMA

*Il volume è stato pubblicato con il contributo di un progetto PRIN 2008
erogato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Roma Tre
e dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano*

★

Per la riproduzione dei manoscritti conservati nelle biblioteche italiana nazionale e statali, e per i relativi diritti di pubblicazione, vige l'accordo sottoscritto tra MiBAC ICCU, Centro Pio Rajna e Progetto «Autografi dei Letterati Italiana» nel giugno 2013

ISBN 978-88-8402-884-6

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2013 by Salerno Editrice S.r.l., Roma. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della Salerno Editrice S.r.l. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

ABBREVIAZIONI

1. ARCHIVI E BIBLIOTECHE

Arezzo, ASAr	= Archivio di Stato, Arezzo
Arezzo, AVas	= Archivio Vasariano, Arezzo
Arezzo, BCiv	= Biblioteca Civica, Arezzo
Basel, Ub	= Universitätsbibliothek, Basel
Belluno, ASBl	= Archivio di Stato, Belluno
Belluno, BCiv	= Biblioteca Civica, Belluno
Belluno, BLol	= Biblioteca Capitolare Lolliniana, Belluno
Bergamo, BMai	= Biblioteca «Angelo Mai», Bergamo
Berlin, Sb	= Staatsbibliothek, Berlin
Bologna, ASBo	= Archivio di Stato, Bologna
Bologna, BArch	= Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Bologna
Bologna, BU	= Biblioteca Universitaria, Bologna
Brescia, ASBs	= Archivio di Stato, Brescia
Brescia, BCQ	= Biblioteca Civica Queriniana, Brescia
Cambridge (Mass.), HouL	= Houghton Library, Cambridge (U.S.A.)
Città del Vaticano, ACDF	= Archivio della Congregazione per la Dottrina della Fede, Città del Vaticano
Città del Vaticano, ASV	= Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano
Città del Vaticano, BAV	= Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano
Ferrara, ASFe	= Archivio di Stato, Ferrara
Ferrara, BAR	= Biblioteca Comunale Ariostea, Ferrara
Firenze, ABuon	= Archivio Buonarroti, Casa Buonarroti, Firenze
Firenze, ACSL	= Archivio Capitolare di San Lorenzo, Firenze
Firenze, AGui	= Archivio Guicciardini, Firenze
Firenze, ASFi	= Archivio di Stato, Firenze
Firenze, BMar	= Biblioteca Marucelliana, Firenze
Firenze, BML	= Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze
Firenze, BNCF	= Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze
Firenze, BRic	= Biblioteca Riccardiana, Firenze
Forlì, BCo	= Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi», Forlì
Genova, ASGe	= Archivio di Stato, Genova
Genova, BCiv	= Biblioteca Civica «Berio», Genova
Genova, BU	= Biblioteca Universitaria, Genova
Livorno, BCo	= Biblioteca Comunale Labronica «Francesco Domenico Guerrazzi», Livorno
London, BL	= The British Library, London
Lucca, ASLc	= Archivio di Stato, Lucca
Lucca, BS	= Biblioteca Statale, Lucca
Madrid, BN	= Biblioteca Nacional, Madrid
Madrid, BPR	= Biblioteca de Palacio Real, Madrid
Mantova, ASMn	= Archivio di Stato, Mantova
Mantova, ACast	= Archivio privato Castiglioni, Mantova
Milano, ASMi	= Archivio di Stato, Milano
Milano, BAm	= Biblioteca Ambrosiana, Milano
Milano, BTriv	= Biblioteca Trivulziana, Milano
Modena, ASMo	= Archivio di Stato, Modena
Modena, BASCo	= Biblioteca dell'Archivio Storico Comunale, Modena
Modena, BEU	= Biblioteca Estense e Universitaria, Modena
München, BSt	= Bayerische Staatsbibliothek, München
Napoli, BGir	= Biblioteca Oratoriana dei Girolamini, Napoli
Napoli, BNN	= Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», Napoli

ABBREVIAZIONI

New Haven, BeinL	= Beinecke Library, New Haven (U.S.A.)
New York, MorL	= Pierpont Morgan Library, New York (U.S.A.)
Oxford, BodL	= Bodleian Library, Oxford
Padova, ASPd	= Archivio di Stato, Padova
Padova, BCap	= Biblioteca Capitolare, Padova
Palermo, ASPl	= Archivio di Stato, Palermo
Paris, BA	= Bibliothèque de l'Arsenal, Paris
Paris, BMaz	= Bibliothèque Mazarine, Paris
Paris, BnF	= Bibliothèque nationale de France, Paris
Paris, BSGe	= Bibliothèque Sainte-Geneviève, Paris
Parma, ASPr	= Archivio di Stato, Parma
Parma, BPal	= Biblioteca Palatina, Parma
Pesaro, BOl	= Biblioteca Oliveriana, Pesaro
Pisa, ASPi	= Archivio di Stato, Pisa
Pisa, BU	= Biblioteca Universitaria, Pisa
Reggio Emilia, ASRe	= Archivio di Stato, Reggio Emilia
Reggio Emilia, BMun	= Biblioteca Municipale «Antonio Panizzi», Reggio Emilia
Roma, AGOP	= Archivum Generale Ordinis Praedicatorum, Santa Sabina di Roma
Roma, BAccL	= Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Roma
Roma, ASCa	= Archivio Storico Capitolino, Roma
Roma, BCas	= Biblioteca Casanatense, Roma
Roma, BNCR	= Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II», Roma
Savona, BSem	= Biblioteca del Seminario Vescovile, Savona
Siena, BCo	= Biblioteca Comunale degli Intronati, Siena
Torino, ASTo	= Archivio di Stato, Torino
Torino, BAS	= Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, Torino
Torino, BNU	= Biblioteca Nazionale Universitaria, Torino
Torino, BR	= Biblioteca Reale, Torino
Udine, BBar	= Biblioteca Arcivescovile e Bartoliniana, Udine
Udine, BCiv	= Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi», Udine
Venezia, ASVe	= Archivio di Stato, Venezia
Venezia, BCor	= Biblioteca Civica del Museo Correr, Venezia
Venezia, BNM	= Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia
Wien, ÖN	= Österreichische Nationalbibliothek, Wien

2. REPERTORI

ALI	= <i>Autografi dei letterati italiani</i> , sez. III. <i>Il Cinquecento</i> , a cura di M. MOTOLESE, P. PRO-CACCIOLI, E. RUSSO, consulenza paleografica di A. CIARALLI, Roma, Salerno Editrice, to. I 2009.
BRIQUET	= CH.M. BRIQUET, <i>Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600</i> , rist. Hildesheim, Holms, 1991, 4 voll.
Censimento Commenti 2011	= <i>Censimento dei Commenti danteschi. I. I Commenti di tradizione manoscritta (fino al 1480)</i> , a cura di Enrico Malato e Andrea Mazzucchi, Roma, Salerno Editrice, 2011, 2 to.
DBI	= <i>Dizionario biografico degli Italiani</i> , Roma, Ist. della Enciclopedia Italiana, 1961-.
DE RICCI-WILSON 1961	= <i>Census of the medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada [1937]</i> , by S. DE R. with the assistance of W.J. W., ed. an., New York, Kraus.
FAYE-BOND 1962	= <i>Supplement to the census of medieval and Renaissance manuscripts in the United States and Canada</i> , originated by C.U. F., continued and edited by W.H. B., New York, The Bibliographical Society of America.
IMBI	= <i>Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia</i> , promosso da G. MAZZATINTI, Forlì, Bordandini (poi Firenze, Olschki), 1890-.
KRISTELLER	= <i>Iter italicum. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manu-</i>

ABBREVIAZIONI

- scripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, compiled by P.O. K., London-Leiden, The Warburg Institute-Brill, 1963-1997, 6 voll.
- Manus* = *Censimento dei manoscritti delle biblioteche italiane*, a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, consultabile all'indirizzo Internet: <http://manus.iccu.sbn.it/>.
- MGH* = *Monumenta Germaniae Historica*, Hannover, Hahn, 1826-.
- RIS* = *Rerum Italicarum Scriptores*, Ludovicus Antonius Muratorius Collegit, ordinavit et praefationibus auxit, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, 1723-1751, 15 voll.; poi nuova ed. riveduta, ampliata e corretta con la direzione di Giosue Carducci, Città di Castello, Lapi (poi Bologna, Zanichelli), 1894-.
- RODDEWIG 1984 = M. RODDEWIG, *Dante Alighieri. Die Göttliche Komödie: vergleichende Bestandsaufnahme der Commedia-Handschriften*, Stuttgart, Hiersemann.

AUTOGRAFI
DEI LETTERATI ITALIANI

NERI DI LANDOCCIO PAGLIARESI*

(Siena 1350 ca.-12 marzo 1406)

La miniatura incipitaria del ms. BAV, Barb. Lat. 4063 rappresenta Caterina da Siena nell'atto di dettare le parole del *Dialogo* a tre uomini seduti intorno a lei: secondo le *Memorie* di Cristoforo di Gano Guidini, stese negli ultimi anni del Trecento, si tratterebbe di Barduccio Canigiani, Stefano Maconi e Neri Pagliaresi (Guidini 1843: 37; vd. anche Fawtier 1921-1930: II 10-14). Quest'ultimo, di nobile famiglia e membro del Concistoro nel 1371 e nel 1375 (Siena, Archivio di Stato, Concistoro 60, c. 55r e Concistoro 75, c. 2r; vd. Fawtier 1921-1930: II 114), fu discepolo di Caterina che conobbe intorno al 1372-1373, che seguì in varie città e dalla quale fu miracolosamente guarito a Genova, durante il viaggio di ritorno da Avignone, nella primavera del 1377 (Raimondo da Capua 1675: II 8, 263; Fawtier 1921-1930: II 11). La parte più cospicua delle carte attribuite a Neri è appunto legata alla intricata vicenda della tradizione manoscritta dell'epistolario della santa; un'altra parte, non meno interessante, all'attività di rimatore in volgare, per la quale era ricordato e lodato già dai suoi contemporanei.

Nel ventennio che precedette la morte, Neri si sarebbe ritirato a vita solitaria presso l'eremo di Porta Nuova in territorio senese, dedicandosi anche a riordinare le sue carte: al 9 ottobre del 1386 risale la procura generale data dal Pagliaresi a Buzio di Paolo e a Battista di Corrado Maconi per il disbrigo degli affari correnti e in particolare per la risoluzione di una lite relativa a un'ipoteca (Siena, Archivio di Stato, Diplomatico Archivio generale dei contratti, 1106: la pergamena non era finora citata negli studi sul Pagliaresi); al 1391 è datata la prima lettera indirizzata a Neri all'eremo di Porta Nuova (vd. Caterina 1860: VI 109-14, num. 34). Pagliaresi avrebbe quindi disposto di lasciare le sue carte al monastero di Monte Oliveto, vicino a Asciano, secondo quanto ricorda Tommaso di Antonio Caffarini: «cum autem ad fratres de Monte Oliveto vehementer esset affectus, eisdem dimisit omnes libellos suos, tam pertinentes ad virginem quam ad alios sanctos» (Caffarini 1974: 391); sulla consistenza del lascito, per quanto riguarda la parte cateriniana, Francesco di Vanni Malavolti, interrogato dal Caffarini in occasione del «Processo castellano» (l'indagine voluta nel 1411 dal vescovo di Castello Francesco Bembo per appurare la liceità della devozione a Caterina), rispondeva che «in loco maiori dictorum fratrum sunt legende virginis et etiam liber quem Spiritus Sanctus ipsius virginis ore compegit, et adhuc quidam liber de epistolis eiusdem virginis, quos libros ibidem dimisit dulcis Neri Landoccii quando ex hac vita migravit» (*Processo* 1942: 61).

Nelle testimonianze del processo, l'espressione «legende virginis» è in genere riferita alla *Legenda maior*, compilata in latino da Raimondo da Capua: il *Supplementum* ci informa che, negli ultimi anni della sua vita, Neri aveva accettato dal Caffarini l'incarico di volgarizzarne il testo ma, «morte preventus, eandem [scil. legendam] complere non valuit» (Caffarini 1974: 391). È possibile in ogni caso che il manoscritto ricordato dal Malavolti corrisponda all'autografo della traduzione di Neri, oggi perduto. Sempre dal *Supplemento* sappiamo che l'incarico passò poi, per il tramite di Stefano Maconi, allora priore della certosa di Milano, a un «sapienti viro de Placentia», il quale fece il lavoro daccapo. Il primo esemplare della traduzione completa fu offerto dal Maconi a Margherita del Portico, moglie di Francesco di Arrigo dei Sandei, lucchese residente a Venezia (vd. Lazzareschi 1912: 34-42). Un manoscritto contenente la *Legenda* «vulgarizata partim in vulgari placentino partim in vulgari senensi» è tra i codici presenti a Venezia nella collezione del lucchese Niccolò Guidiccioni all'epoca del processo castellano (*Processo* 1942: 55): qualcuno si era dunque assunto l'incarico di «montare» sul testo parziale di Neri la conclusione dell'opera dell'anonimo piacentino, segno della volontà della cerchia cateriniana di

*Ringrazio Patrizia Cancian per l'aiuto nella trascrizione di un documento; Giuliano Catoni, Paolo Nardi, Gabriella Piccini per le indicazioni sulle ricerche d'archivio; Giovanna Frosini per il tempo e l'attenzione dedicati a orientare e a seguire questo lavoro.

tramandare la memoria del contributo del Pagliaresi. Per volontà del Caffarini, i manoscritti conservati dal Guidiccioni (o più probabilmente copie tratte da questi, fatte eseguire dal Caffarini nello scriptorio del convento veneziano di S. Zanipolo) furono quindi trasferiti a Siena, in S. Domenico in Campo-reggi, e di qui passarono alla Biblioteca comunale della stessa città, dove costituiscono le attuali serie T I-III (vd. Fawtier 1920: 102). Il codice del volgarizzamento è segnato T II 1 (vd. Grottanelli 1868: XI-XIII); un secondo manoscritto, ritenuto l'antigrafo del codice senese, è conservato a Parigi, BnF, Ital. 2178: su di esso si basa la *princeps*, stampata a Ripoli nel 1477; «anche la versione dell'anonimo piacentino, ad ogni modo, dovette conoscere, nella sua forma integrale, una certa diffusione: essa comparve infatti in edizione a stampa a Milano, nel 1488» (Walsh 1989 e vd. Auvray 1910 e Cencetti 1939).

Il solo *Supplementum* dà notizia di un «libellus contra fraticellos de opinione» composto da Giovanni Dalle Celle, «scriptus per manus cuiusdam Nerii Landocci de Senis» e conservato all'epoca (1417) «hic in Venetiis apud sorores ordinis de Penitentia beati Dominici» (Caffarini 1974: 389). Si tratta probabilmente di 4 lettere, databili tra il 1378 e il 1381 e considerate dall'autore stesso come un unico «libricciuolo» per l'identità dell'argomento trattato, la polemica contro i «Fratricelli della opinione», movimento dissidente francescano che si era riorganizzato in quel periodo (vd. Gennaro 1999). Le lettere del «dossier antifratellesco», numerate da 31 a 34 nell'edizione critica (Dalle Celle 1991: II 379-468), sono trasmesse da un unico testimone, il BNCF, Magl. XXXV 199 (sec. XV): stando alla descrizione del manoscritto (Giambonini in Dalle Celle 1991: I 42-45), le carte che qui interessano sarebbero state vergate da mani diverse, e comunque non prima del 1418, la data più antica che reca il codice, sul recto del piatto superiore. Non si tratta perciò del *libellus* esemplato da Neri.

Perduto è anche il secondo manoscritto ricordato dal Malavolti, probabilmente la copia pagliaresiana del *Dialogo della divina provvidenza*: il *liber* venne compilato in prima redazione intorno alla fine del 1377 e poi rivisto da Caterina con l'aiuto dei tre segretari durante buona parte del seguente 1378 (secondo la ricostruzione di Dupré Theseider 1941: 161-70) o soltanto tra agosto e ottobre (vd. Fawtier 1921-1930: II 338-52). I manoscritti più antichi a oggi noti del *Libro* non recano comunque traccia di interventi autografi di Neri (vd. Cavallini 1999: 102 e l'elenco dei testimoni del dialogo, peraltro incompleto, in Fiorilli 1912: 420-36).

Il terzo autografo menzionato nella deposizione del Malavolti, il «*liber de epistolis*», è stato identificato da Eugenio Dupré Theseider (1932) nel manoscritto Wien, ÖN, Pal. 3514 (→ 4), che conserva il testo di 221 lettere di Caterina. Sono due le prove che portano a riconoscere il «*liber de epistolis*» nel codice viennese, siglato Mo e datato alla fine del secolo XIV: la prima è costituita dalla nota presente sul recto della attuale quarta carta di guardia anteriore, pergameneacea e risalente alla rilegatura originaria: «Iste lib(er) [est] mon(asterii) Mo(n)tis Oliveti de Haccona». La seconda è la sottoscrizione che si legge sul verso della stessa carta (che, insieme alla prima guardia posteriore, anch'essa pergameneacea, dovette costituire, «almeno per un certo tempo, la coperta del volume», Frosini 2006: 100): «Io Neri di Landoccio voglio che questo libro sia | doppio la mia vita del monasterio di S(an)c(t)a Maria | di Monte Oliveto, el quale è presso al castello di | [Chiu]sure del contado di Siena. (E) questo è la mia | ultima volontà (e) testamento quanto a[d] questo | libro». Questa seconda nota rappresenta l'unica testimonianza certa della scrittura di Neri: l'importanza del documento non ha però avviato l'auspicabile revisione dei criteri attributivi dell'intero corpus delle carte pagliaresiane, fino al ritrovamento di Mo basati sulla problematica sottoscrizione del cod. T III 3 della Comunale di Siena (vd. infra). Di qui l'urgenza e il peso decisivo del nuovo esame paleografico condotto per questa scheda da Gabriella Pomaro a partire dalla nota di Mo. Nessun dubbio invece sul rilievo del codice per gli studi cateriniani: esaminato a più riprese da Dupré Theseider (1932, 1933, 1940), che lo pose alla base del primo volume (e unico pubblicato, nel 1940) della nuova edizione dell'epistolario da lui curata, Mo è considerato il principale testimone di una delle tre grandi collezioni delle lettere di Caterina, «che si sarebbero fissate attraverso filtri e intermediari e raccolte parziali in un arco di tempo ipotizzato [...] fra il 1380 e i primissimi anni del Quattrocento» (Frosini 2006: 93, e vd. Dupré Theseider 1940: XXIII-LVI; Fawtier 1921-1930: II 81-108).

Una di queste raccolte parziali è stata individuata nelle 22 lettere conservate nel cod. BNCF, Magl. XXXVIII 130 (*olim* Strozzi IV 249), siglato F⁴ (→ 1): sono attribuite alla mano di Neri le attuali cc. 1-55r; di mani successive invece le poesie religiose da c. 55v alla fine. La parte non attribuibile al Pagliaresi è da considerare, sulla base anche del nuovo esame condotto da Gabriella Pomaro, come aggiunta o ampliamento non codicologicamente differenziabile rispetto alla sezione che si conclude a c. 55r. Le lettere trascritte in questa prima parte sono, a eccezione di una, indirizzate a destinatari con cui Neri ebbe o poté avere rapporti diretti e presso i quali facilmente, dopo la morte di Caterina, poté ottenere copia delle missive originali. Precede le lettere una raccolta di rime di argomento religioso: tra queste, pubblicate da Giorgio Varanini col titolo di *Rime sacre* (vd. Pagliaresi 1970), sono concordemente assegnati a Neri, in qualità di autore, il poemetto in ottave *Istoria di Sancta Eufrosina* e la lauda *Su al cielo è ritornata*, entrambi adespoti. Le carte dedicate alle rime rappresentano inoltre una testimonianza interessante della particolare sensibilità musicale e artistica del Pagliaresi che, raccogliendo i componimenti, indicò il rinvio a ben 15 incipit di poesie profane le cui musiche potevano essere «utilizzate per intonare altrettante laudi; alcune di queste sono presenti anche nelle fonti scritte, musicali e letterarie» (Ziino 1998: 516). Questi dati hanno contribuito ad assegnare al codice il «carattere di libro privato di Neri, nel quale il pio personaggio trascrive in ordine perfetto e in buona grafia scritture sue e non sue che gli sembra opportuno tenere sotto mano» (Varanini in Pagliaresi 1970: 13). Il fatto poi che tutte le lettere di F⁴ siano presenti anche in Mo, e in particolare 16 di queste si trovino nella identica successione in entrambi i codici, induce a considerare F⁴ come una raccolta di materiali preparati per una circolazione ristretta tra un gruppo di amici, dato che potrebbe documentare «una fase importantissima di raccordo tra gli originali e le grandi sillogi, fase della quale finora non s'è trovata quasi nessun'altra traccia» (Leonardi 2006: 78). In realtà i rapporti tra i due manoscritti non sono così lineari: alcuni dati, quali le differenze negli interventi correttori e la «presenza o meno delle parti di disposizioni e saluti personali alla fine delle lettere», verificano la sostanziale indipendenza del testo delle lettere di F⁴ rispetto a Mo (Frosini 2006: 121 sgg.). Diverse probabilmente anche le vicende della trasmissione dei due codici in quanto, a differenza di Mo, F⁴ non reca traccia di nota di possesso olivetana: secondo Gabriella Pomaro questo dato, considerata l'attenta prassi biblioteconomica di Monte Oliveto, porrebbe di per sé forti ipoteche sull'effettivo lascito del manoscritto alla biblioteca del monastero senese; rimarrebbero perciò da appurare i passaggi che portarono le carte dell'attuale Magliabechiano alla biblioteca di Carlo Strozzi, al quale probabilmente si deve l'assemblamento dei due fascicoli originari in codice unico.

Ancora da chiarire, infine, anche la tradizione del manoscritto Oxford, BodL, Canon. it. 53 (→ 2), che reca una versione in ottava rima della fortunata leggenda di Barlaam e Iosafas (Frosini 1996: 60; Pagliaresi 1965). La paternità del testo fu riconosciuta a Neri (e ora confermata paleograficamente dal confronto con la grafia della nota di dono di Mo) sulla base di una nota di altra mano, apposta a fine dell'attuale c. 72v, sotto l'explicit del poemetto: «Questa legie(n)da compose Neri di Landoccio Palglia|resi da Ssiena i(n) rima et p(er) sengniale di ciò vede|te e' capoversi delle stanze e cominciate | i(n)detto alle carte 83 dove dicie: Nel fine Si|ngnior mio di questa storia; e ragunate | tutte le letere de' capoversi insino a que|sta faccia et troverete el sopradetto nome». La composizione dell'acrostico dalla prima strofa della xiv *pars* dà la frase: «Neri di Landoccio Palgliaresi compose questa leggenda in rima».

Anche per questo manoscritto, come per F⁴ e per Mo, l'attribuzione alla mano di Neri si è basata sul confronto con la grafia della carta a p. 131 del cod. T III 3 della Comunale di Siena (→ 3), incollata, come tutti gli originali raccolti nel codice, su un foglio più grande, traforato; il frammento visibile del verso (dove in genere era indicato l'indirizzo del destinatario), paginato 132, permette di leggere la dicitura: «Stefano di Co», da integrare «Co[rado]» (Maconi). Il codice fu assemblato nel 1810 da Luigi De Angelis, che dichiarò (al principio del volume, pp. 1-4) di aver ritrovato le carte nel convento senese di S. Domenico. Il testo a p. 131 è uno degli otto originali superstiti delle lettere dettate da Caterina, altri quattro dei quali si trovano nello stesso cod. T III 3, tutti indirizzati a Stefano Maconi: presente

nelle edizioni a stampa dell'epistolario fin dalla aldina del 1500 (vd. Fawtier 1921-1930: II 76 e Zaggia 2006), soltanto a partire da quella a cura del Tommaseo (1860) la lettera compare corredata dalla sottoscrizione presente nell'originale: «Io Neri del Quattrino che ti sai ti prego che mi racoma(n)di a don [Ge]ronimo de' f(r)a(ti) della Rosa | ma non pugnare quanto a frate Symone». Nessun dubbio per il curatore che l'estensore del testo, che si nomina Neri del Quattrino, e il Pagliaresi siano la stessa persona, benché la presenza di una delle non frequenti note di commento riveli un certo imbarazzo nel motivare il soprannome: «Il Pagliaresi non aveva, che si sappia, questo soprannome di casato o della proprio persona. Sarà dunque un titolo d'umiltà ch'egli impone a se stesso, com'usa Stefano Maconi, che dice sé poverello d'ogni virtù» (Tommaseo in Caterina 1860: IV 254, num. 298).

La coincidenza tra i due personaggi costituisce la cellula originaria da cui ha preso corpo via via, negli studi primonovecenteschi, la figura del Pagliaresi copista e autore. Le ricerche da me condotte per accertare positivamente questa coincidenza a livello storico-documentario non hanno sortito esito. Il nome composto o soprannome o patronimico Neri del Quattrino, come lo si voglia intendere, compare solo in questo luogo: non ve n'è traccia in altre carte attribuite al Pagliaresi, né in altri testimoni dell'epistolario (anche se purtroppo la maggior parte degli originali, come si è detto, è perduta, e in genere disposizioni finali, saluti ed eventuali sottoscrizioni non figurano negli apografi o nelle copie successive), né nelle *Fontes cateriniane*, né, allargando il campo della ricerca, nelle *Cronache senesi* (1936-1937: ho esaminato gli anni dal 1352 al 1410). Un Neri del Quattrino non compare tra gli "allirati" senesi del 1384 (Siena, Archivio di Stato, Lira 19, 20, 21: è l'elenco dei contribuenti, completo per tutti e tre i terzi della città, più prossimo al 1378, data indicativa della stesura della lettera num. 298), né figura nei registri della gabella dei contratti, formidabile strumento per la conoscenza della vita sociale, civile e economica della città e del suo territorio, dove pure compaiono sia Neri sia il padre Landoccio (43 codici conservati per il periodo dal 1370 al 1392: Siena, Archivio di Stato, Gabella dei contratti, da 80 a 123); tanto in questi registri quanto in altri documenti conservati nell'Archivio di Stato di Siena (serie Concistoro e serie Diplomatico Archivio generale dei contratti), il nome di Neri non figura accompagnato da alcun soprannome. Aggiungo che nei codici della Gabella, che offrono una documentazione ricchissima dal punto di vista onomastico, i numerosissimi soprannomi (registrati con la formula *vocatus...*) sono esclusivamente riferiti a persone del popolo, mai a membri di famiglie del patriziato cittadino.

Le prove *in absentia* derivate dalla ricerca archivistica conducono dunque nella direzione indicata dalla nota del Tommaseo: a favore della ipotesi di un appellativo estemporaneo formulato dal Pagliaresi stesso si possono portare alcuni altri dati. In primo luogo il destinatario della lettera, Stefano Maconi, intimo amico di Neri; poi il contesto della sottoscrizione, senz'altro allusivo («che ti sai»), familiare («frati della Rosa» erano detti colloquialmente i monaci Camaldolesi residenti in un eremo fuori Porta Tufi, chiamato Badia della Rosa per la vicinanza di un grande rosaio) e scherzoso (così almeno è interpretata dal Tommaseo l'espressione «non pugnare», che starebbe per «non ti brigare di raccomandarmi»). Da ultimo, l'esito del confronto con la grafia della nota di dono di Mo non lascia adito a dubbi sull'attribuzione della lettera alla mano del Pagliaresi.

Non sono pochi però i problemi che rimangono aperti, poiché la questione degli autografi di Neri, come già ricordato, è legata a filo doppio con «il problema critico» dell'epistolario di Caterina, che non si può in questa sede neppure tentare di riassumere, e con il decisivo periodo – un trentennio circa – nel quale avvenne il passaggio dagli originali delle lettere alle prime grandi raccolte, con il ruolo in esso giocato dalla cancelleria cateriniana e la parte avuta invece da una cerchia allargata di devoti, segretari e amanuensi in diversi centri dell'Italia settentrionale e della Toscana. In particolare riguardo al codice T III 3 occorre tener presente che una parte cospicua delle carte trecentesche rinvenute dal De Angelis si trovava in San Domenico in realtà da non molti anni, forse da non prima del 1785, anno in cui venne temporaneamente soppressa la Compagnia di S. Maria della Scala sotto le volte dell'Ospedale, o Compagnia dei Disciplinati, nei cui archivi è certo che ancora nel 1745 esse fossero conservate (vd. Grottanelli 1868: xxv-xxvi; Manetti-Savino 1990 con ampia bibliografia, Catoni 2010: 9-25).

Tra queste carte, oltre a un buon numero di lettere indirizzate a Neri – e che dunque presumibilmente erano in suo possesso al momento della morte, avvenuta proprio nell'Ospedale di S. Maria della Scala – si trova anche uno scritto di un certo Luca di Benvenuto da Munistero (attuale p. 195 del codice senese: vd. Caterina 1860: VI 134-36, num. 46), con molta probabilità una copia, che narra con toni commossi la morte del Pagliaresi. Gli stretti rapporti che Caterina e alcuni membri della sua cerchia, tra i quali il Pagliaresi, il Maconi e il Guidini, intrattennero con il sodalizio – al quale appartenne anche il senese Bernardo Tolomei, fondatore del monastero di Monte Oliveto – hanno condotto Fawtier (1921-1930: II 17) a ipotizzare l'esistenza di una «succession de Neri», operante in seno alla Compagnia dei Disciplinati o in qualche modo a essa collegata: un gruppo di persone amiche o devote che si sarebbero assunte l'incarico di custodire e trasmettere le carte sciolte di proprietà o relative al Pagliaresi, poi confluite nel T III 3. Ma la sollecitudine di questi pii personaggi verso l'eredità pagliaresiana potrebbe non essersi limitata a una trasmissione passiva. L'esame paleografico ultimamente condotto sul cod. T III 3 ha rilevato una sorprendente somiglianza tra la mano che scrive la lettera a p. 195 e quella che sottoscrive la carta a p. 131, con lievi differenze soltanto nell'aspetto esecutivo.

Quest'ultimo dato addensa nuovi interrogativi sul già complesso intreccio di relazioni che legano il personaggio storico di Neri alle carte che gli sono attribuite: occorreranno, per tentare di formulare risposte, una indagine a ampio raggio che contempli lo spoglio sistematico, già auspicato dal Fawtier (1921-1930: II), dell'archivio della Compagnia (ora Società di esecutori di pie disposizioni), nonché complete ispezioni codicologiche, che insieme introducano a un riesame complessivo delle vicende documentarie, grafiche, testuali legate alla trasmissione delle opere di Caterina.

MARGHERITA QUAGLINO

AUTOGRAFI

1. Firenze, BNCF, Magl. XXXVIII 130. • Cart., cc. I + 75 + I, composito (cc. attuali 1-[33bis], 34-62, 63-74), mm. 212 × 145. *Ystoria di s(an)c(t)a Eufrosina vergine, Capitolo sulla beata Caterina da Siena* e 17 laude; 22 lettere di Caterina da Siena; poesie religiose. Sono attribuite a P. le cc. 1r-55r, datate al nono decennio del XIV sec.; da c. 55v a fine si alternano mani diverse. • FIORILLI 1919 (attribuisce a P. le cc. 1r-55r); FAWTIER 1921-1930: II 35-41 (conferma l'attribuzione di Fiorilli); DUPRÉ THESEIDER 1932 (con ripr.); DUPRÉ THESEIDER 1933; DUPRÉ THESEIDER 1940; VARANINI in PAGLIARESI 1970: 3-83; FROSINI 2006 (con bibl. prec.). (tavv. 1-2)
2. Oxford, BodL, Canon. it. 53. • Cart., cc. 89 (cadute le cc. 17-32), mm. 206 × 138. *Leggenda di sancto Giosafa*, in ottave. Interamente attribuito a P. tranne le cc. 48r e 48v, di mano diversa. Il cod. è databile agli ultimi due decenni del sec. XIV. • MORTARA 1864: col. 71 (individua l'acrostico che cela il nome del P.); FAWTIER 1921-1930: II 17-18 (riconosce l'autografia sulla base del confronto con il num. 3); VARANINI in PAGLIARESI 1965: 454-80; FROSINI 1996: 60 (con bibl. prec.). (tav. 3)
3. Siena, BCo, T III 3. • Cart., p. 131, mm. 208 × 148. Lettera indirizzata a Stefano Maconi e firmata da «Neri del Quattrino», databile al 1378. • ILARI 1846: 169-70; TOMMASEO in CATERINA 1860: IV 254 (prima attribuzione congetturale al P.); GROTTANELLI 1868: XXV-XXVI; FAWTIER 1921-1930: II 17-18 (conferma l'attribuzione al P. sulla base del confronto con il num. 2) (con ripr.); DUPRÉ THESEIDER 1932: 23 (con ripr.). (tav. 4)
4. Wien, ÖN, Pal. 3514. • Cart., cc. IV + 287 + IV, composito (cc. 1r-176v, 177r-224v, 225r-271v e 271v-287r), mm. 217 × 146. 221 lettere e sette orazioni di Caterina da Siena; testi minori relativi alla sua morte. Numerazione originaria da 1 a 287, con la c. 288 bianca; non è avvertita la caduta della c. 15, al posto della quale è stata rilegata la c. 2. Di mano di P. la nota di dono a Monte Oliveto (nel verso della IV c. di guardia anteriore) e, con ogni probabilità, anche le cc. 1r-271v, compresi gli interventi correttori lungo tutto il ms. Attribuzione dubbia per l'ultima sezione; databile al nono decennio del XIV sec. per le sezioni precedenti. Sulla c. iniziale la nota di possesso: «F. Thomas. Maria Alfani O.P. | 1721 | Theolog.». La data è probabilmente quella dell'ingresso nella

Biblioteca Cesarea di Vienna. • *Tabulae codicum* 1869; FAWTIER 1921-1930: II 97-107; DUPRÉ THESEIDER 1932 (con ripr.); DUPRÉ THESEIDER 1933; DUPRÉ THESEIDER 1940; FROSINI 2006 (con bibl. prec.). (tav. 5-7)

BIBLIOGRAFIA

- AUVRAY 1910 = Lucien A., *Les deux versions italiennes de la légende de S. Catherine de Sienna par Raymond de Capue. A propos du ms. Italien 2178 de la Bibliothèque Nationale*, in «Bulletin Italien», x, pp. 1-23.
- CAFFARINI 1974 = Thomas Anthonii de Senis C., *Libellus de Supplemento. Legende proluxe Virginis Beate Catherine de Senis*, ediderunt Giuliana Cavallini et Imelda Foralosso, Roma, Edizioni cateriniane.
- CATERINA 1860 = [Caterina da Siena,] *Le lettere di S. Caterina da Siena ridotte a miglior lezione, e in ordine nuovo disposte con note di Niccolò Tommaseo*, Firenze, G. Bärbera, 6 voll. (rist. a cura di Piero Misciattelli, ivi, id., 1970, 6 voll. da cui si cita).
- CATERINA 2006 = *Dire ineffabile. Caterina da Siena e il linguaggio della mistica*. Atti del Convegno di Siena, 13-14 novembre 2003, a cura di Lino Leonardi e Pietro Trifone, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo.
- CATONI 2010 = Giuliano C., *L'archivio della Società di esecutori di pie disposizioni di Siena. Inventario*, Siena, Amministrazione provinciale.
- CAVALLINI 1999 = Giuliana C., *Fortuna e disavventure del 'Dialogo' di S. Caterina da Siena*, in *Con l'occhio e col lume*. Atti del Corso seminario di studi su S. Caterina da Siena, 25 settembre-7 ottobre 1995, a cura di Luigi Trenti e Bente Klange Addabbo, Siena, Cantagalli, pp. 101-15.
- CENCETTI 1939 = Giorgio C., *La 'Leggenda maggiore' di S. Caterina da Siena e il suo volgarizzamento*, in *Strenna dell'anno XVIII dell'Ist. nazionale di cultura fascista*, sezione di Piacenza, Piacenza, Soc. Tip. Editoriale Della Porta, pp. 53-57.
- Cronache senesi 1936-1937* = *Cronache senesi*, in *RIS*, to. xv, parte vi, fasc. 7-8.
- DALLE CELLE 1991 = Giovanni D. C., *Lettere*, ed. critica a cura di Francesco Giambonini, Firenze, Olschki, 2 voll.
- DUPRÉ THESEIDER 1932 = Eugenio D.T., *Un codice inedito dell'epistolario di santa Caterina da Siena*, in «Bullettino dell'Ist. storico italiano e archivio muratoriano», 48, pp. 17-56.
- DUPRÉ THESEIDER 1933 = Id., *Il problema critico delle lettere di Santa Caterina da Siena*, in «Bullettino dell'Ist. storico italiano e archivio muratoriano», 49, pp. 117-278.
- DUPRÉ THESEIDER 1940 = Id., *Introduzione*, in [Caterina da Siena], *Epistolario di S. Caterina da Siena*, a cura dello stesso, Roma, Tip. del Senato, pp. vii-cxi.
- DUPRÉ THESEIDER 1941 = Id., *Sulla composizione del 'Dialogo' di S. Caterina da Siena*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», cxvii, 351, pp. 161-202.
- FAWTIER 1921-1930 = Robert F., *Sainte Catherine de Sienna. Essais de critique des sources*, vol. I. *Sources hagiographiques*, vol. II. *Les oeuvres de Sainte Catherine de Sienna*, Paris, De Boccard.
- FIORILLI 1912 = Matilde F., *Nota*, in Caterina da Siena, *Libro della divina dottrina volgarmente detto Dialogo della divina provvidenza*, nuova ed. secondo un inedito codice senese a cura della stessa, Bari, Laterza, pp. 411-43.
- FIORILLI 1919 = Ead., *Note cateriniane*, in «Memorie domenicane», xxxvi, pp. 257-63.
- FROSINI 1996 = Giovanna F., *Il principe e l'eremita. Sulla tradizione dei testi italiani della storia di 'Barlaam e Iosafas'*, in «Studi medievali», s. III, xxxvii, 1 pp. 1-63.
- FROSINI 2006 = Ead., *Lingua e testo nel manoscritto viennese delle lettere di Caterina*, in *Caterina* 2006, pp. 91-125.
- GENNARO 1999 = Clara G., *Giovanni Dalle Celle e i Fraticelli*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», xxxv, 2 pp. 31-69.
- GROTTANELLI 1868 = Francesco G., *Ai lettori*, in *Leggenda minore di S. Caterina da Siena e lettere dei suoi discepoli*, scritture inedite pubblicate dallo stesso, Bologna, Romagnoli, pp. v-xxx.
- GUIDINI 1843 = Cristoforo di Gano G., *Ricordi*, a cura di Carlo Milanese, in «Archivio storico italiano», s. I, IV, pp. 27-47.
- ILARI 1846 = Lorenzo I., *La Biblioteca pubblica di Siena disposta secondo le materie. Catalogo*, Siena, Tip. All'insegna dell'ancora, to. v.
- LAZZARESCHI 1912 = Eugenio L., *S. Caterina da Siena e i Lucchesi*, Firenze, Tip. Domenicana.
- LEONARDI 2006 = Lino L., *Il problema testuale dell'epistolario cateriniano*, in *Caterina* 2006, pp. 71-90.
- MANETTI-SAVINO 1990 = Roberta M.-Giancarlo S., *I libri dei Disciplinati di Santa Maria della Scala di Siena*, in «Bullettino senese di storia patria», xcvi, pp. 122-92.
- MORTARA 1864 = Alessandro M., *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di codici canonici italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, Oxford, Clarendon.
- PAGLIARESI 1965 = Neri P., *Leggenda di Santo Giosafà*, in *Cantari religiosi senesi del Trecento. Neri Pagliaresi, fra Felice Tancredi da Massa, Niccolò Cicerchia*, a cura di Giorgio Varanini, Bari, Laterza, pp. 5-189.
- PAGLIARESI 1970 = Id., *Rime sacre di certa o probabile attribuzione*, a cura e con intr. e nota al testo di Giorgio Varanini, Firenze, Le Monnier.
- Processo 1942 = *Fontes Vitae sanctae Catharinae senensis historici*, vol. IX. *Il processo castellano*, edidit Marie-Hyachinte Laurent, Milano, Fratelli Bocca.
- RAIMONDO DA CAPUA 1675 = Raimundi Capuensis S. Catherine senensis vita [Legenda maior], in *Acta Sanctorum aprilis*, Collecta, digesta, illustrata a Godefridus Henschenio et Daniel Papebrochio e Societate Iesu, Antverpiae, apud Michaellem Cnobarum, vol. III coll. 853-959.
- Tabulae codicum* 1869 = *Tabulae codicum manuscriptorum praeter graecos et orientales in Bibliotheca Palatina Vindobonensis asservatorum*, edidit Academia Caesarea Vindobonensis, vol. III. *Codices 3501-5000*, Vindobonae, venum dat Caroli Geroldi filius.
- WALSH 1989 = Katherina W., *Della Vigna, Raimondo*, in *DBI*, xxxvii, pp. 784-89.
- ZAGGIA 2006 = Massimo Z., *Varia fortuna editoriale delle lettere di Caterina da Siena*, in *Caterina* 2006, pp. 127-87.
- ZIINO 1998 = Agostino Z., *Rime per musica e per danza*, in *Storia della letteratura italiana*, diretta da Enrico Malato, vol. II. *Il Trecento*, Roma, Salerno Editrice, pp. 455-519.

NOTA SULLA SCRITTURA

La scrittura di N.P. è affidata in modo certo alle sei linee autografe della nota di dono a Monte Oliveto dell'attuale ms. Wien, Pal. 3514 (tavv. 5-7). Ci troviamo di fronte ad una scrittura bastarda su base libraria, semplificata, dal tratteggio tendenzialmente disarticolato, eseguita con penna tagliata larga e tenuta rigidamente, dunque senza alcun chiaroscuro. Il tessuto grafico non offre materiale di grande rilievo in quanto c'è abbondanza di lettere scarsamente utili (*i, l, m, n, o*), e tuttavia possiamo cogliere la peculiarità di una *e* tonda, larga, dalla testa decisamente sviluppata, una *g* aperta, una *t* che inizia con un chiaro attacco curvo a sinistra e una leggera inclinazione generale verso sinistra; per buona fortuna abbiamo anche un paio di (*et*) tachigrafiche.

Una scrittura di qualità modesta, fors'anche perché occasionale, ma che comunque denuncia in chi scrive un'abitudine all'esercizio grafico – nelle due fluide maiuscole «Io Neri di landoccio» – e la conoscenza di un elemento fondamentale del sistema grafico moderno, il nesso delle curve contrapposte, che è sempre osservato: «Landoccio, *che, doppo...*».

Il testo del codice viennese (in base alle due illustrazioni offerte da Dupré-Theseider; il ms. pare però *corpus* complesso e composito) è invece affidato ad altra tipologia grafica: questa volta siamo di fronte ad una bastarda su base notarile. La definizione non deve risultare fuorviante; nel complesso mondo delle bastarde italiane coesistono diversi filoni di scritture, con matrici cronologicamente e socialmente diverse: la bastarda su base notarile, che è forse l'esecuzione più diffusa nel libro volgare trecentesco, si alimenta di esiti – in particolare i raddoppiamenti delle aste di *d, l, h* a triangolo e la *g* non testuale ma chiusa ed enfaticizzata oppure aperta – depositatesi lungo il Trecento un po' dappertutto e a qualsiasi livello sul territorio nazionale grazie alla centralità (sia professionale che culturale) del ceto notarile. Si tratta, nello specifico, di una scrittura piuttosto modesta; scarsa la preparazione tecnica (la penna è tagliata sottile, tenuta rigidamente, con poco peso); oltre ai raddoppiamenti sopra citati è forte la presenza di *ductus* peculiari, come ad es. quello della *e* (con testa molto presente, tonda, in due o tre tempi, che a volte lega, se ne è seguita, con *l*), della *g* (tre tempi: il primo, una sorta di 3, costruisce la metà di destra del grafema, il secondo chiude la testa, il terzo è il tratto aperto – vergato da sinistra verso destra – di quanto resta dell'ansa inferiore), della *t* che attacca con una leggera curva a sinistra; anche l'uso della *r* tonda all'interno di parola in bilanciata compresenza con la caratteristica *r* diritta dal secondo tratto molto morbido e discendente è elemento significativo. Come si può capire sono le lettere-guida che prospettano la possibilità di unificare copista e possessore del manoscritto sotto l'unico nome di N.P.

L'allineamento è buono, il sistema compendiarico – pur se di bassa frequenza, come di regola nel mondo volgare – è correttamente usato; possiamo notare in Pal. 3514, c. 139r, il corretto uso compendiarico del ventaglio lessicale di tipo devozionale: *Iesus, (Ch)ristus, a(n)i(m)a* e la differenziazione tra *titulus* generico e specifico: *v(er)bo, k(ariss)imi*. Anche qui, come già osservato nella nota di dono, chi scrive vuole da un lato aggiungere un livello di posatezza "librario" – e per questo i singoli grafemi sono sempre staccati, le esecuzioni sono standardizzate, i raddoppiamenti alle aste sono in più tempi – dall'altro rivela una certa conoscenza dei criteri di allestimento di un libro: lascia lo spazio per le iniziali che poi (certo da lui stesso) verranno completate e verga con abitudinaria competenza le maiuscole dei capoversi, che poi verranno toccate di rosso.

Se troppo limitato è il materiale a disposizione nel caso del ms. "princeps" ai fini attributivi, ci soccorre un testimone analizzato *de visu*; il ms. BNCF, Magl. XXXVIII 130 (tavv. 1 e 2). Il codice, composito, unisce due sezioni per chiari indizi grafici e codicologici all'origine indipendenti: la prima tutta della mano che abbiamo visto nel testo del testimone viennese e qualificato come bastarda su base notarile, la seconda pure ma con la prosecuzione di altre mani.

Qui nel complesso la scrittura sembra di qualità migliore, più rattenuta, regolare e sicura che nel testimone viennese. Le lettere-guida *g, e, t*, il segno (*et*) non lasciano dubbi sul fatto che ci si trovi di fronte alla stessa mano, ma la posatezza è ancora maggiore e molto spesso, specie nell'accostamento *po*, abbiamo il nesso delle curve contrapposte. È ancora da notare che le cc. 35r-55r offrono un testo cateriniano scritto evidentemente in un secondo tempo (e infatti i capoversi non sono toccati di giallo) ma sempre dal nostro, che qui fa uso di una bastarda su base libraria del tutto affiancabile alla nota di dono del ms. viennese.

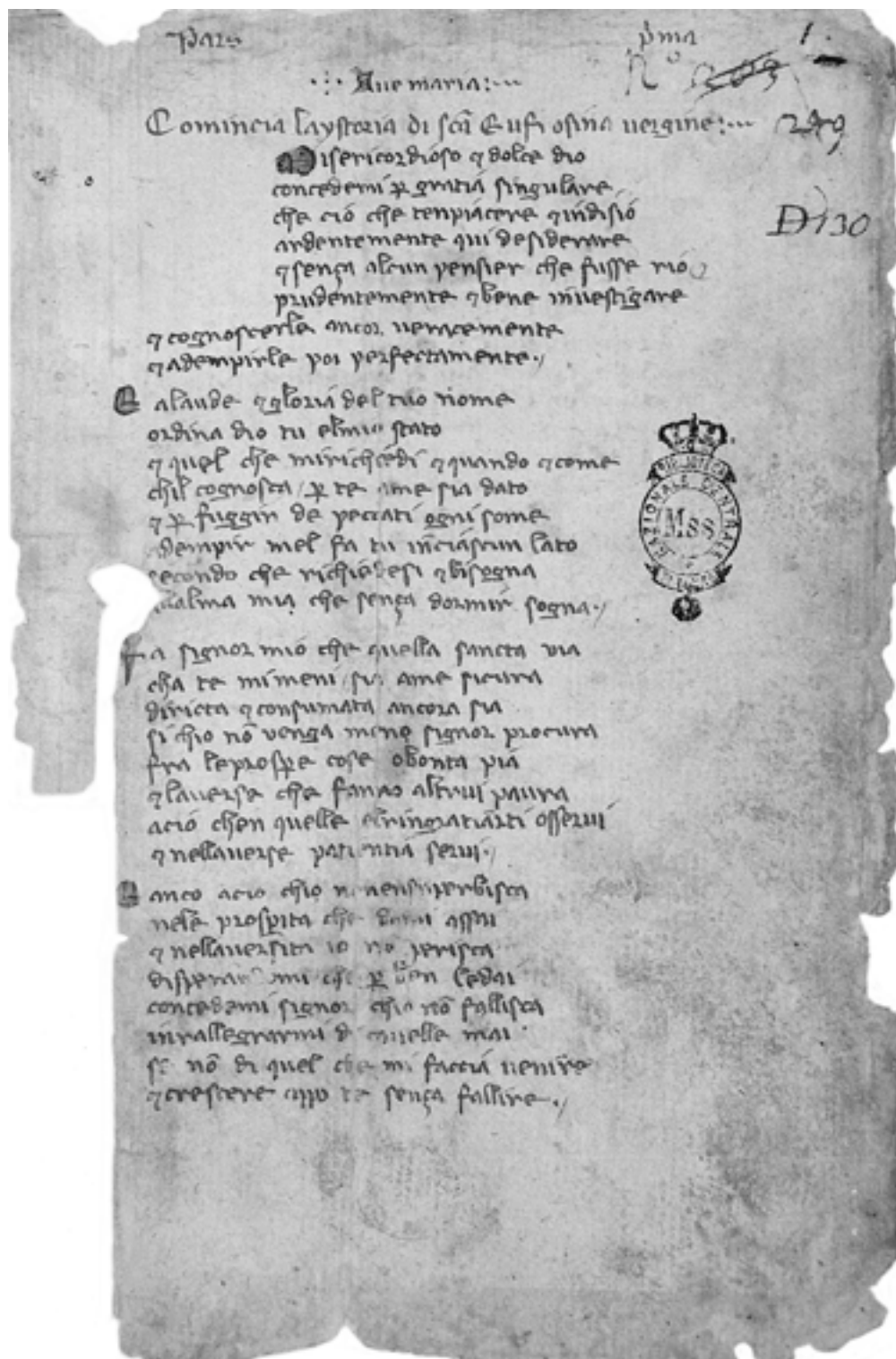
Indubbiamente alla stessa mano si deve il *Barlaam* del ms. Oxford, BodL, Canon. it. 53 (tav. 3), che – esaminato su riproduzione completa – prova ulteriormente la competenza del P.: capoversi emarginati in linea di doppia giustificazione nel solito alfabeto maiuscolo di fluida esecuzione (purtroppo, e forse significativamente, è rimasta in bianco la *N* che doveva iniziare il suo acronimo), richiami, titolo corrente.

Impossibile non far rientrare in questo insieme la lettera sottoscritta da «Neri del Quattrino» alle pp. 131-32 del cod. Siena, BCo, T III 3 (tav. 4): si rilevano le stesse lettere-guida, lo stesso utilizzo competente e singolare dell'alfabeto maiuscolo (cfr. nella lettera senese, r. 20 «Di a petro» e in Oxford, c. 2v: «Ditemi savi»).

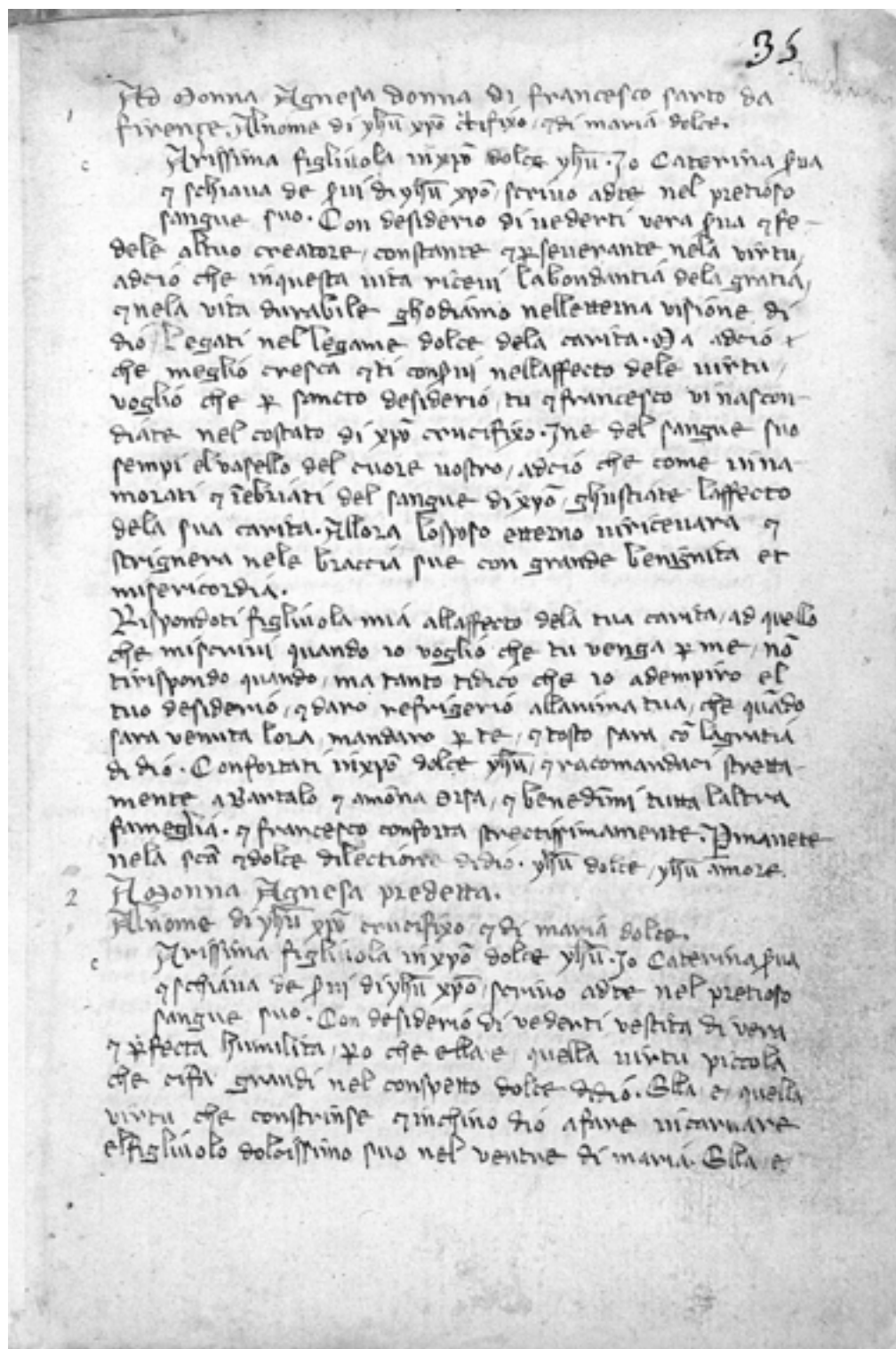
Direi che sulla *reductio ad unum* delle due mani non rimangono, a mio parere, dubbi; rimane invece da riprendere un approfondimento della ricerca su eventuali collaborazioni nel codice viennese; e anche per chiarire come mai chi copia la lettera di Luca di Benvenuto da Munistero (alla p. 195 del cod. T III 3) scriva in modo così simile al nostro da far pensare che oltre all'eredità spirituale egli abbia anche lasciato un'eredità grafica. [GABRIELLA POMARO]

RIPRODUZIONI

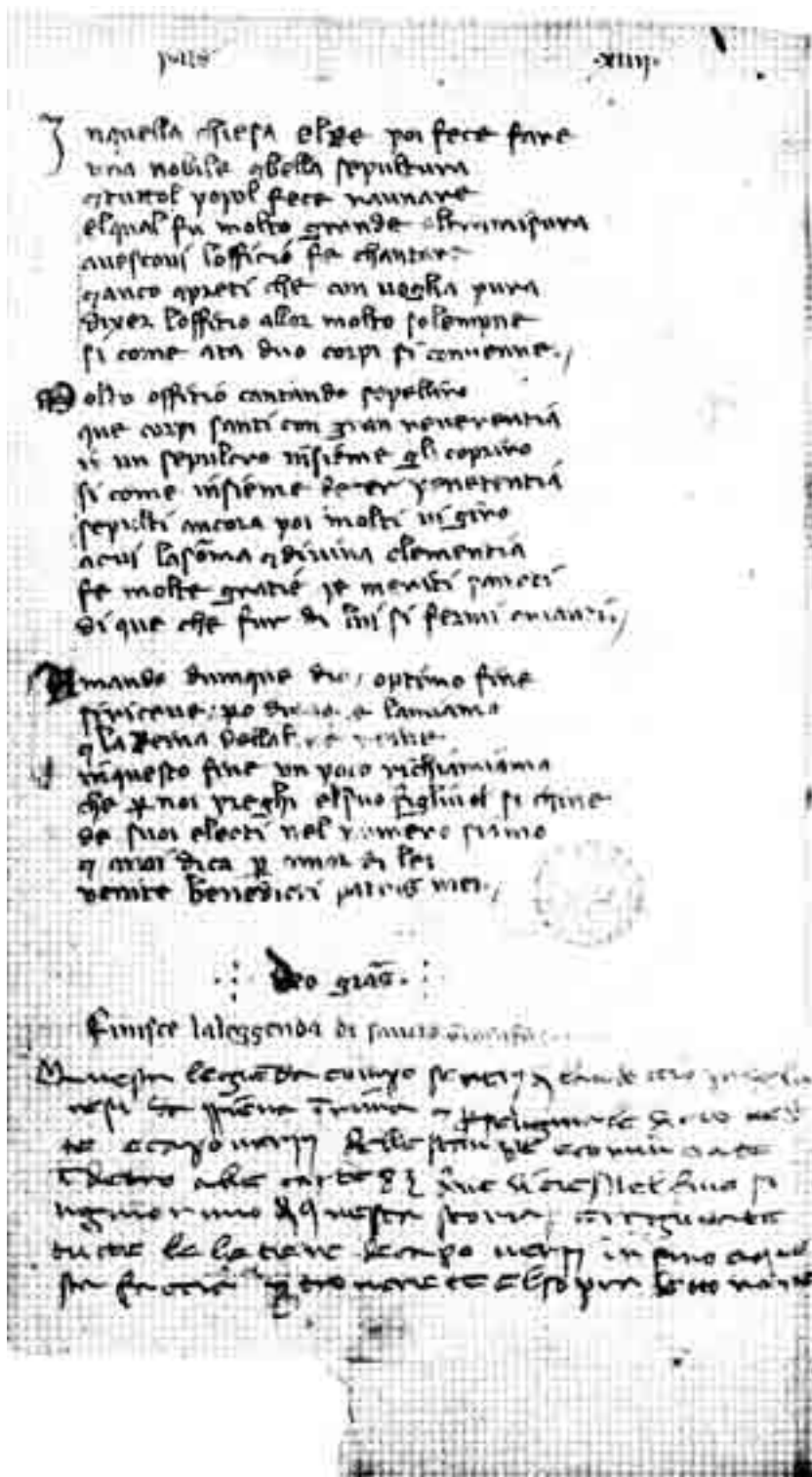
1. Firenze, BNCF, Magl. XXXVIII 130, c. 1r (94%).
2. Ivi, c. 35r (92%).
3. Oxford, BodL, Canon. it. 53, c. 72v (97%).
4. Siena, BCo, T III 3, p. 131.
5. Wien, ÖN, Pal. 3514, c. 2r (92%).
6. Ivi, c. 177r (92%).
7. Ivi, c. IVv (partic., 127%).



1. Firenze, BNCF, Magl. XXXVIII 130, c. 1r (94%).



2. Firenze, BNCF, Magl. XXXVIII 130, c. 35r (92%).



2

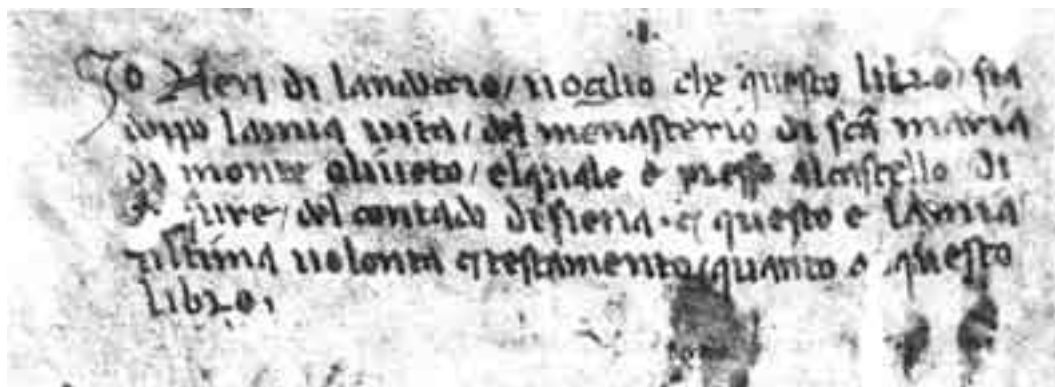
1721

Theolog.



125

Noi reuerendissima carissima madre mia in xpo
ihū. Io chaterina sua q sciaua de lui di dō. scri-
uo a voi q confortoni nel pietoso sangue del filghuol
di dō. Con desiderio di vedervi uera q̄fecta filghu-
la di dō. sapete che il suo grā mai nō uaria offendi-
re nela presentia del signore. pō che teme l'ope-
na che seguita doppo l'accolpa commessa. & questo timo-
re singongrui di lui bene q̄diligentemente. Così
dico che colui che è uero filghuolo. elegge inancora
morte che offendere effraie. nō x timore di pena ne
x paura che abbia di lui. solo x la reuerentia sua
x amore che a lui non offende. Questo è quello
filghuolo che debba uere l'heredità che nona ne
nuntiato al testamento del padre. ma offuente q̄se-
gnita l'heredità sue. Così impiego venerabile ma-
dre in xpo ihū che faciate uoi q come suo. che
uoi sapete bene che sempre stamo dinanzi a questo
signore. q lo scio suo uede in occulto. ede sem-
pre sopra di noi. & ben uede la somma eterna ueri-
ta che è colui che'l suo o q̄il d'huo. debba l'ani-
ma temere di non offendere el suo creatore.
che egli è quel uero signore che ogni peccato
punito q ogni bene remunera. Enamo ne x
se guidia ne x misericordia ne x gentilezza suo
fame ne p̄suscit. che nō sua a questo signore
dote ihū. Quanto è dote q sancta questa sum-
ma. che pone freno q ordine all'anima. q nō
lascia andare x auersa summa del peccato.
anco fugge tutte quelle cose che l'apo-



7. Wien, ÖN, Pal. 3514, c. 127v (partic. 127%).

